

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il rapporto della Banca d'Italia

Ciampi: «Può farci male soltanto la troppa euforia»

Buone opportunità per i prossimi tre anni, ma bisogna estendere l'occupazione e affrontare Mezzogiorno e deficit pubblico

ROMA — Ciampi non crede ai miracoli. «Guardiamoci da una pericolosa euforia», dice. Ma per la prima volta in 6 anni la sua relazione all'assemblea della Banca d'Italia non ha preannunciato soltanto lacrime e sangue. Si è parlato finalmente di «ampliamento della base produttiva»; si sono presentate proiezioni economiche sul prossimo triennio caratterizzate da uno sviluppo annuo del 3% (e della domanda interna del 4%) con un incremento medio dell'occupazione a tassi doppi rispetto al 1985, un «ulteriore di scesa dell'inflazione che potrebbe toccare il 3% al consumo, cioè lo stesso pavimento degli anni sessanta. Tuttavia, il governatore ritiene che molte cose restino da fare; «cause esterne» ci stanno favorendo, ma dobbiamo ancora affrontare i nostri mali interni.

sfida di ricondursi su un sentiero di crescita nel quale la piena occupazione si concili con la stabilità dei prezzi. Questo passaggio delicato dal mondo della disinflazione a quello dello sviluppo, è per l'Italia ancora più complesso. Infatti, «la realizzazione delle prospettive per il 1986 non cancellerà il lascito negativo di anni di squilibri: nel debito pubblico, nella capacità produttiva, nel mercato del lavoro, nella competitività dell'intera economia». Dunque, il governatore già traccia una sua agenda delle questioni da affrontare. Ma prima soffermiamoci sull'analisi della congiuntura.

Il 1985 è stato un anno disastroso. Qui il giudizio che scaturisce dal racconto dei fatti è molto pesante sui comportamenti del governo. In due fasi si è presentato il rischio

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

SERVIZI DI RENZO STEFANELLI E PASQUALE CASCELLA A PAG. 3

Bisognerà tornare sulle considerazioni del governatore della Banca d'Italia. Una valutazione ponderata della realtà economica che non sottovaluti le condizioni più favorevoli ma non nasconde che i problemi veri sono ancora tutti davanti a noi: dalla crisi irrisolta della finanza pubblica, alla difficoltà dell'apparato industriale di produrre di più e di estendere le sue basi, al divario col Mezzogiorno che si aggrava, alla crescita della disoccupazione. Una prova di serietà in controtendenza con tanta sciocca e strumentale euforia.

Parole rivolte a questo governo

viene dal crollo del prezzo del petrolio e dalla flessione del dollaro. E la vecchia illusione che i profitti si traducono spontaneamente in investimenti, sviluppo, occupazione, risanamento della finanza pubblica. Invece no. Basta guardare il boom della finanza e la forbice enorme tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. Quella ricchezza sta finendo in Borsa e nella distribuzione. E la spiegazione ci riporta ancora una volta inesorabilmente al vero deficit italiano che non è quello di bilancio ma quello di politica strutturale, di interventi selettivi della mano pubblica, di qualità della spesa e delle entrate.

È in rapporto a questo bisogno di politiche strutturali — tanto più impellenti quanto più si alza la soglia della competitività a livello mondiale — che occorrerebbe valutare le politiche di bilancio e avviare una vera e propria svolta. Di che si vantano i nostri governanti? E il governatore a riconoscere che, finora, non si è risanato niente. Non sarebbe giunto il momento allora di smetterla con le «grida» contro una spesa sociale ormai ferma e di guardare di più al tipo di accumulazione e al modo come si è ristrutturata l'economia reale? Ciò che non si è detto abbastanza nemmeno ieri nel salone della Banca d'Italia è che per questa ragione è rimasto irrisolto non solo il vincolo estero ma anche quello di bilancio. Davvero non è tutta colpa degli industriali. Una politica monetaria basata sul cambio forte e gli alti tassi di interesse per cui si trattava di imprese di risparmiare agli ossi manodopera e capitali oppure perire; una politica delle entrate consistente nel lassare ferocemente soltanto il lavoro e la produzione e nell'entrate i patrimoni e le

La situazione economica mondiale, che vede un grande spostamento di risorse dai paesi produttori di petrolio e di materie prime ai paesi più industrializzati, ha dato un colpo all'inflazione e ha creato la possibilità, soprattutto in Italia, di uscire dalla stretta e di riavviare la speranza ai giovani senza lavoro. E una grande occasione ma anche una prova severa, senza appello, per chi ci governa. I vecchi alibi non possono più essere invocati. Sarebbe delittuoso continuare a governare a vista. Non si tratta quindi di fermarsi alla ovvia considerazione che, per l'immediato, le cose vanno meglio. Si tratta di valutare se anche questa occasione verrà sprecata. E su questo giudicare il governo, tanto più che siamo già a quasi metà dell'anno.

Nell'interno

Pesticida nell'acqua Rubinetti chiusi in trentadue comuni

Acqua col pesticida. Centocinquanta abitanti di 22 comuni della provincia di Bergamo e di Pavia sono costretti a utilizzare l'acqua distribuita dalle autobotti. Ancora una volta gravi ritardi della Protezione civile. A PAG. 2

Sylos Labini e Chiaromonte discutono sul Pci

Il partito comunista, la società italiana, l'Unione Sovietica, il marxismo-leninismo. Il professor Paolo Sylos Labini e il direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte tornano a discutere sull'identità e l'elaborazione dei comunisti italiani. A PAG. 4

Oggi la parata militare a Roma Nuove polemiche

Con l'omaggio di Cossiga al Milite Ignoto si apre stamane la parata militare in via dei Fori Imperiali. La Quercia ha invece vietato la «controparata pacifista» che si sarebbe dovuta tenere domani. A PAG. 6

Nascosto per un mese un grave incidente nucleare nella Rfg

Grave incidente alla centrale nucleare di Hamm, nella Rfg. È avvenuto il 4 maggio, ma se ne è avuta notizia solo ieri, quando il ministro dell'Economia della Renania-Westfalia ha ordinato un'inchiesta a carico del direttore. A PAG. 7

Un pareggio (1-1) nella partita inaugurale del Mundial

Azzurri, ma che peccato Raggiunti in extremis dalla Bulgaria dopo aver dominato tutta la partita

Dopo il gol di Altobelli numerosissime occasioni per raddoppiare - Ottime prove di De Napoli e Galderisi All'85' il pareggio di Sirakov - Confermata la tradizione che non vuole vincenti all'esordio i campioni uscenti



Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Una grande amarezza, un vero peccato. L'Italia ha pareggiato l'incontro inaugurale di questo Mundial '86 con un pareggio (1-1) contro la Bulgaria, ottenuto dopo aver largamente dominato l'incontro. In uno stadio Azteca stipato in ogni ordine di posti e dal colpo d'occhio impressionante, gli azzurri hanno sprecato l'occasione di garantirsi sin da subito il passaggio al turno successivo.

Già dopo 10' dall'inizio dell'incontro si era messo in luce con un bel tiro, finito di poco sulla traversa. Poi era Altobelli, lanciato da Galderisi, a spedire alto. Quindi ancora Galderisi aveva una buona palla, ma calciava da posizione troppo angolata. Una buona occasione l'avevano anche i bulgari, ma su lancio di Geyov era Iskrenov a fallire l'incornata. Quasi allo scadere dei primi 45', poi, arrivava la rete di Altobelli che su punizione di Di Gennaro superava di destro Mihailov.

Nella ripresa gli italiani hanno continuato a spingere arrivando numerosissime volte vicino al raddoppio ma fallendolo sempre per un soffio. I bulgari non hanno praticamente mai impensierito Galli, ma proprio a cinque minuti dalla fine Sirakov è riuscito a pareggiare le sorti dell'incontro con un preciso colpo di testa. Giovedì Italia-Argentina, un incontro — a questo punto — da non perdere.

Gianni Piva

NELLA FOTO: Altobelli esulta dopo il gol

NOTIZIE E SERVIZI DAL MESSICO NELLE PAGINE SPORTIVE

Prima i cannoni a salve e poi finalmente il via

Il discorso del presidente messicano Miguel de la Madrid sommerso dai fischi, una clamorosa contestazione in «mondovisione»

zeca non fosse ancora troppo alta e troppo soffice come durante l'ultimo allenamento di venerdì: ma le miriadi di ometti con falciatrice che hanno lavorato fino a notte fonda avevano livellato il terreno di gioco al punto giusto.

concentrici lo stadio, faceva apparire sinistre e minacciose anche quelle quattro innocue bocche da fuoco. Così si è aperto il Mundial: tra le bandiere, i costumi e le festose sarabande della cerimonia inaugurale, in uno stadio la cui severa e poderosa bellezza era addorciata da enormi festoni, è lo stato d'assedio dell'esterno, pronto a difendere la cittadella miliardaria del tele-calcio dal doloroso malumore del Messico povero ed escluso.

Gli azzurri, prima della partita, hanno fatto una brevissima comparsa in campo, all'inizio della cerimonia, per controllare se l'erba dell'A-

Indifferenti a tanto dispiegamento bellico, le bandiere dei 155 paesi aderenti alla Fifa, appese a corolla tutto in-

Michele Serra

(Segue in ultima)

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Dall'enorme altopiano eliocidale sospeso sopra l'Azteca — chissà che qualche pallonata orbitale non arrivi prima o poi a colpirlo — la voce dei padroni ha dato l'avvio ufficiale al tredicesimo: campionati del mondo, il presidente del comitato organizzatore Guillermo Canedo; il vicepresidente Rafael de Castillo; il presidente della Fifa Joao Havelange, e infine il presidente del Messico Miguel de la Madrid (duramente contestato dal pubblico), hanno preceduto di pochi minuti, con i loro



Passa all'Italia la stazione radar degli Usa nell'isola di Lampedusa

ROMA — È passata all'Italia la base «Loran» dell'isola di Lampedusa, che venne bersagliata da due missili libici il 15 aprile scorso. Ora la stazione, pur essendo gestita ancora dal personale della guardia costiera americana, è alle dipendenze della 135ma squadriglia radar dell'Aeronautica militare italiana.

Alfredo Reichlin

Un inserto speciale

40° / Natta: la Repubblica sappia tornare ai suoi valori

La Repubblica ha quarant'anni: abbastanza per fare un bilancio ed anche per porsi nuovi obiettivi per il futuro. Ma prima di tutto occorre — come scrive Alessandro Natta, aprendo l'inserto di quattro pagine che pubblichiamo all'interno — che la Repubblica torni ai principi delle sue origini, dato che nella Costituzione c'è ancora oggi «un programma per il futuro». Nell'inserto anche articoli e testimonianze di Nilda Jotti, Chiaromonte, Folena, Pinzani, Tortorella, Villari. È una sorpresa. ALLE PAG. 9, 10, 11, 12

Referendum metalmeccanici

Pizzinato, Marini e Benvenuto: «Votate»

Vigilia di referendum nelle fabbriche metalmeccaniche. Da mercoledì un milione di lavoratori saranno chiamati alle urne per esprimere il loro parere sulla piattaforma contrattuale. È la prima volta che si usa questo strumento di democrazia e il voto arriva proprio quando una parte degli imprenditori accusa di «scarsa rappresentatività» i sindacati. Un «appello» al voto e al voto positivo anche dai segretari confederali Pizzinato, Marini e Benvenuto. A PAG. 8

Intervista a Giuliano Toraldo di Francia sui grandi dubbi del dopo-Chernobyl

Ma possiamo fidarci di voi scienziati?

Del nostro inviato
FIRENZE — Qualcuno ha parlato di stile «processo del lunedì». Se ne sono viste di tutti i colori: liti personali, dispute accademiche, interviste e contro-interviste, discussioni feroci persino sui numeri, sui conti sbagliati e non di qualche frazione ma di centinaia di unità. Fino a un mese fa, prima che il nocciolo nucleare di Chernobyl si trasformasse in un «brodo» di neutroni impazziti, l'immagine della scienza era impeccabile e tirata a lucido. Scienziati consultati come oracoli negli studi televisivi sorridevano dal video, la parola scienziato, tecnico, esperto (non sono la stessa cosa, ma nell'italiano mass-mediologico una vale l'altra) sembravano confortare ogni scelta. La realtà non era questa, neppure allora, neppure un mese fa. Ma l'immagine si.

Bilancio del congresso dc

Marcia al centro in cerca di un primato

di GIUSEPPE CHIARANTE

Dal congresso di un partito come il Pci cristiano — che occupa da tempo un ruolo di tanto peso nella vita politica italiana e che non nasconde il proposito di riconquistare entro la fine di quest'anno anche la presidenza del Consiglio — sembrava lecito attendersi qualche cosa di più (e di più concreto) sui principali problemi del paese e sulle soluzioni che sarebbe opportuno adottare per affrontarli. Non era proprio questo ciò che prometteva, d'altronde, l'idea di un «congresso di programma», che nelle ultime settimane era stata affacciata, non senza una certa enfasi, dagli stessi dirigenti di piazza del Gesù? Anche a noi comunisti era perciò sembrato opportuno rivolgere su questo giornale al congresso democristiano, nei giorni della vigilia, alcuni precisi interrogativi riguardanti le maggiori questioni del paese: dall'occupazione al Mezzogiorno, dai temi istituzionali alle scelte di politica estera, dai problemi del rischio della vita pubblica alle ipotesi sul tipo di sviluppo da dare alla società italiana.

Non ci sembra che su questi temi sia venuta dal congresso una risposta di un qualche rilievo. È vero che in gran parte degli interventi, e ci è parso, nella stessa relazione di De Mita) era implicito il riconoscimento che il pentapartito ha perso — se mai l'aveva avuta — valenza strategica; che alla governabilità non ha corrisposto un'effettiva capacità di governo; che oggi i partiti della coalizione sono tenuti assieme soprattutto da uno stato di necessità ed è perciò difficile dire che cosa accadrà a partire dalla prossima legislatura. È vero anche che da più parti è stato detto chiaramente che l'azione di governo non è e non è stata all'altezza dei giganteschi problemi posti dalle grandi trasformazioni in atto; e che perciò i processi spontanei, nonostante l'occasione della congiuntura favorevole, tendono ad aggravare nella società italiana contraddizioni e squilibri, soprattutto a danno del Mezzogiorno, dei giovani, degli strati più svantaggiati della popolazione.

Ma a queste ammissioni e riconoscimenti — che sono il presupposto di una politica presente nel congresso e che investe l'identità, le finalità, gli obiettivi di un partito come la Dc — non ha affatto corrisposto uno sforzo di pari rilievo per elaborare proposte e indicazioni, per delineare quella «strategia di medio periodo» di cui pure si è affermata la necessità. Di prospettive politiche che vadano oltre il termine di questa legislatura non si è praticamente parlato: a parte la scontata differenza tra chi, come Forlani, insiste per la durata media dell'operazione e chi, come Zaccagnini, sollecita a saper guardare oltre il pentapartito. I temi programmatici — elencati da De Mita con indicazioni di vario segno, allora con qualche spunto innovativo, più spesso con banali ripetizioni — non sono stati praticamente ripresi nel dibattito. Si è parlato molto, genericamente, di «nuovo» e di «innovazione», di «trasformazioni» e «cambiamenti»: ma questi termini possono assumere come ognuno sa contenuti di varia assai diversificati, e discutere senza porsi questo problema significa, in definitiva, fare solo dell'astratto sociologismo.

In sostanza ciò che è mancato nel congresso è il vero nocciolo di un'impostazione programmatica, cioè un'idea, un progetto circa il tipo di sviluppo da dare al paese: a meno che non si voglia intendere come tale il riferimento di De Mita — criticato dallo stesso Andreotti — all'America di Reagan. In altre occasioni la Dc aveva sa-

Roberto Rosciani

(Segue in ultima)